



## Editoriale

### SHOCKDOWN

#### L'affezione alla prigionia

di Massimo Lodi

**D**ialogo con un amico prete. Mi telefona per curiosare tra gli scenari della politica. Sostiene di non intendersene, e sollecita a chiarirgli le idee. Naturalmente se ne intende molto, e le chiarisce lui a me. Come al solito. Ma questo ha importanza zero. Un gradino di più ce l'ha una diversa chiacchiera, nella quale *naturaliter* scivoliamo. Riguarda la libertà appena sgabbiata, dopo la sua reclusione dietro le grate della sicurezza. La libertà, prima interiore e poi esteriore, è costosa e difficile da praticare. Butta lì l'amico prete: l'Israele biblico fu preso, tra le dune del deserto, dalla tentazione di ritornare nel quieto vivere della schiavitù faraonica, dove cipolle e pane erano assicurati. E se l'esperienza imposta oggi ci spingesse domani a cedere un tot di sovranità individuale a fronte d'una garantita sopravvivenza?

Il morbo della paura infetta chiunque, anche i non contaminati dal virus. Lo testimonia l'esaurirsi del *lockdown*. Più del senso di responsabilità, che guida l'accorto muoversi nella riconquista della cittadinanza attiva, prevale la passiva affezione alla prigionia. Ci siamo abituati ad avere del Destino un'idea più aderente alla realtà: ciascuno può giocare le sue carte, ma è Lui a mescolarle. A tenere il mazzo. A vincere sempre, come ogni banco che si rispetti. Di qui la prudenza d'atteggiamento, riavuta la possibilità di sedersi al tavolo della vita comunitaria. E' la sindrome della sconfitta.

Errore psicologico? No, mi spiega l'amico prete. Normale tic reattivo. E' la riscoperta del mistero che avvolge l'esistenza di ciascuno: il progetto globale e storico dell'essere. Un promemo-

ria, insomma. Per ricordarsi quanti danni causa l'efficienzismo orgoglioso, però da non sostituire con la rassegnazione scoraggiata. Un sentiero appare percorribile tra i due picchi: certezza e sorpresa (coraggio e timore) devono convivere. L'insegna il dramma del corona, allo stesso modo di tragedie del passato.

Non c'è da meravigliarsi della ritrosia a tornare là dov'eravamo e com'eravamo. Si chiama (non lo sapevo) torpidità dell'anima: non condizione definitiva, solo passaggio momentaneo, una sorta di *sentiment* del tipo adolescenziale, quando -non più fanciullo e non ancora adulto- vorresti il perpetuarsi di quel tempo sospeso. Trasferito nella tribolata contemporaneità, aiuta al recupero di tesori dimenticati, coloriti di ruggine, esposti alla mercè di chi ce li volesse rubare. Sono (questo lo sapevo) i nostri valori permanenti. Ne abbiamo così ripreso coscienza da credere che non uscire di casa, pur essendo lecito, serva a custodirli meglio. A non farceli più sottrarre.

Uno sbaglio? Sì. Da correggere. Però tenendone conto. Come ha scritto un celebre romanziere, i nodi più tenaci si sciolgono da soli perché la corda si consuma, tutto passa, l'acqua scorre e il cuore dimentica. Ma vivere senz'aver vissuto rappresenta il peggior modo di morire. Non è solo l'opinione dell'amico prete. E' l'assunto d'un maestro della psicanalisi di cui ricorre il quarantesimo della scomparsa, avvenuta sulle rive del Lago Maggiore, a Locarno, nel 1980. Si chiamava Erich Fromm e nel saggio "Dalla parte dell'uomo" si spese in elogi alla saggezza. La sola in grado di battere lo *shockdown*, avversario obsoleto, depressivo e insidioso: non t'aspettavi che uscisse dall'urna del Caso.



## Società

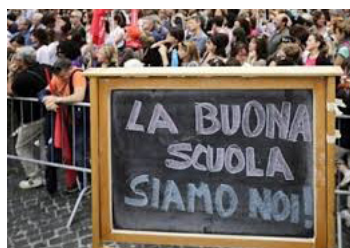
### DOPPIA EMERGENZA

#### Scuole paritarie e libertà di educazione

di Gianfranco Fabi

**L**a scuola ha la grande responsabilità di formare la classe dirigente di domani. E proprio le vicende delle ultime settimane dimostrano ampiamente come ci sarebbe bisogno di una classe dirigente competente, generosa e anche tecnologicamente preparata.

Ora le scuole sono chiuse; bambini, ragazzi, adolescenti a casa; docenti impegnati nella difficile sfida di dialogare ed insegnare a distanza. Un mezzo anno disperso nel vento dell'emergenza. Un'esperienza che sicuramente allargherà il divario tra ricchi e poveri, tra famiglie che possono almeno in parte supplire alla



mancanza della scuola e famiglie che non hanno tempo e modo di far utilizzare strumenti tecnologici o di dedicare tempo e conoscenze ai figli.

Un'emergenza che mette ancora più in risalto le difficoltà della scuola italiana. Basti

pensare che una pur graduale riapertura è ostacolata dal fatto, secondo gli ultimi dati Ocse, che l'età media degli insegnanti è di 49 anni, cinque in più della media dei paesi industrializzati. Se si comprendono le scuole materne la media sale a 52 anni. Questo vuol dire che c'è una percentuale significativa di insegnanti con più di 60 anni, un'età considerata più di altre a rischio di contagio. Un ulteriore dato negativo è il fatto che meno di metà dei docenti (il 47%) "frequentemente" o "sempre" fa utilizzare agli studenti strumenti digitali lezioni o lavori in classe. Appena un docente su tre ritiene di aver ricevuto una formazione in linea con le possibilità tecnologiche.

Ma l'emergenza pandemia sta creando ulteriori problemi. In particolare alle scuole paritarie che si trovano di fronte ad un forte calo delle rette pagate a causa delle difficoltà economiche delle famiglie. Se non ci saranno, come avviene per altri settori, interventi di sostegno, il rischio concreto è che alla ripresa di settembre molti istituti non potranno riaprire i battenti e almeno 300mila studenti dovranno passare alla scuola pubblica. Con un costo aggiuntivo per lo Stato superiore ai due miliardi. Ma non c'è solo il tema economico. Il problema più rilevante è che si andrebbe ancora di più ad affermare il monopolio statale dell'educazione, un monopolio che è "la vera, acuta, pervasiva malattia della scuola italiana. Il monopolio statale nella gestione dell'istruzione è negazione di libertà; è in contrasto con la

giustizia sociale; devasta l'efficienza della scuola. E favorisce l'irresponsabilità di studenti, talvolta anche quella di alcuni insegnanti e, oggi, pure quella di non pochi genitori". Sono parole di Dario Antiseri, uno dei più illustri filosofi italiani, in una lettera raccomandata ai politici italiani: "Più libertà per una scuola migliore" (Ed. Rubbettino, e.book scaricabile gratuitamente). Un libro di poche pagine, ma drastico e tagliente nei giudizi, per sottolineare come anche nel sistema scolastico una sana e aperta concorrenza non può che aiutare la stessa scuola pubblica a migliorare la propria offerta formativa.

## Attualità

### SENSO DEL FUTURO

#### Il virus che ci ha cambiato l'identità

di Mario Diurni



“Vi è una strana sensazione rispetto ai primi giorni della quarantena. Si continua a morire, ma nell'aria non c'è nulla di tragico. Molte persone provano una sorta di delusione: anche questa volta non cambierà niente. E tornare nel mondo fa quasi paura”.

(Franco Arminio).

Come cambiano rapidamente le sensazioni, le stesse idee, le convinzioni; dal cambierà tutto e niente sarà più come prima, siamo ora passati alla paura che niente cambierà. La stessa scienza ha perso la sua aura di onnipotenza, ma resta pur sempre una traccia con la quale orientarsi nella realtà così complessa.

L'interessante studio di Andrea Crisanti di Padova sta per essere pubblicato su Nature, dopo tutte le revisioni previste. Il dato più importante che emerge dal lavoro è l'alta percentuale di asintomatici tra i pazienti colpiti dal Coronavirus, cioè di quei pazienti che sono positivi al Sars-Cov-2 ma non hanno sintomi di malattia, e possono trasmetterla più facilmente. La percentuale di asintomatici è molto elevata, ed è circa il 45% dei casi esaminati al secondo campionamento sulla popolazione di Vò Euganeo.

L'analisi dei contatti e della catena di trasmissione mostra che il virus è stato contratto prima della chiusura totale ed anche in spazi domestici, con una probabilità di infettarsi di quasi l'85%. Lo studio mostra altre cose interessanti insieme ad alcune conferme; la prima conferma è sulla fascia di età, negli ultracinquantenni la prevalenza è tripla, così come i bambini sotto i dieci anni invece sono risultati tutti negativi.

Gli uomini sono colpiti più delle donne, anche se negli Stati Uniti si è visto che anche i più giovani si sono ammalati. Sono state trovate inoltre significative correlazioni tra l'infezione da Covid-19 e altre condizioni morbose quali: diabete, obesità, ipertensione, cardiopatie e broncopatie, neoplasie negli ultimi cinque anni.

Lo studio ha dimostrato soprattutto l'efficacia del distanziamento fisico nello spezzare la catena di trasmissione del contagio, ma anche il precoce e tempestivo tracciamento dei casi e dei loro contatti, seguito da un necessario isolamento. Questo studio, portato come esempio internazionale, potrà, si spera, essere un modello per il futuro, perché per il presente ormai gli errori commessi all'inizio hanno avuto conseguenze drammatiche nelle nostre vite, e l'isolamento totale con la perdita anche delle nostre libertà fondamentali, pur se aberrante, si è reso necessario.

Vorrei fare però riflessioni diverse da quelle mediche, in quanto per queste vi sono le numerose e affollate task force e tutti i virologi televisivi. Vorrei riflettere sul senso del futuro, sulla

Una competizione nel senso etimologico della parola: tendere insieme verso una stessa meta. Eppure l'Italia corre sempre di più verso un controllo sempre più esteso dello Stato in molte dimensioni economiche e sociali: eppure i ponti cadono sia che siano gestiti dai privati, come a Genova, sia che siano gestiti da enti pubblici, come il ponte sul Magra.

Per la scuola è in gioco il futuro dei giovani, ma è in gioco anche la libertà come valore così come il diritto dei genitori di scegliere come educare i propri figli. Ma purtroppo, come scrive Antiseri, le scuole private in Italia sono libere solo di morire.

identità cambiata o forse perfino perdita dell'essere umano moderno, che costretto a fermarsi contro la sua volontà, non sa più chi è, non sa cosa fare, schiantato dal panico diffuso e dall'incertezza, pur in un mondo altamente tecnologizzato, globalizzato e persuaso, a torto, di poter controllare tutto. L'arrivo di un evento "insensato" contingente, incongruo, tragico (Philip Roth, Nemesi) come questa epidemia da Coronavirus, che probabilmente non sarà l'ultima, ha messo tutti di fronte alla complessità oggettiva dell'esistenza e della realtà, che però può essere analizzata, interpretata e pertanto vissuta in maniera soggettiva.

Va detto prima di tutto che l'esistenza umana è molto semplice, pur nella sua complessità e che come dice Wolfgang Schauble nella sua visione di liberale e protestante, "ricordiamoci che tutti dobbiamo morire". Ecco siamo al punto del problema, non sappiamo più come nominare la morte, perché l'abbiamo completamente rimossa dalle nostre esistenze; non sappiamo neanche più come metterci in contatto con il dolore, quando questo diventa eccessivo, inspiegabile. Dovremmo essere in grado di elaborarlo, di dividerlo di formulare delle strategie per il futuro, che non sia soltanto un banale e apparentemente confortante: speriamo, ce la faremo o andrà tutto bene.

Viviamo tutti in una specie di sospensione della vita, e siamo stati colti tutti impreparati, a iniziare dal sistema Paese in generale, scontando il presente ed il passato di governo quantomeno distratto, se non cattivo. Siamo stati colti impreparati anche nella strutturazione della società e una volta sospesa la funzione lavorativa, abbiamo perso la nostra identità, affidandoci alla tecnologia virtuale, necessaria in questo periodo, ma dannosa soprattutto per i giovani, se malauguratamente dovesse protrarsi nel futuro. "Il problema da qui in poi, è di continuare ad avere una relazione sociale secondo natura, in cui un uomo incontra un uomo e non l'immagine di un uomo in uno schermo". (Umberto Galimberti).

Siamo stati colti impreparati come Chiesa, alte gerarchie e fedeli, rinunciando con troppa arrendevolezza alle nostre celebrazioni e tradizioni, in nome della salute e della sicurezza, pur necessariamente da salvaguardare.

Non abbiamo avuto fantasia e coraggio, e il virus multiforme e proteiforme nelle sue manifestazioni patologiche sembra stia vincendo.

Come recuperare allora il senso del futuro inteso come speranza, attesa e salvezza? Non certamente soltanto con le prescrizioni dei tecnici, degli economisti e dei politici. Il futuro non è un tempo come tutti gli altri, e sarà a noi favorevole se abbandoneremo l'uomo vecchio con il suo egoismo ed individualismo, e saremo capaci di rinnovarci riscoprendo la solidarietà ed il concetto di prossimo, allargando l'orizzonte della nostra cerchia familiare, e vi sono molti segnali che questo stia già avvenendo. Dobbiamo essere dunque docili all'azione dello Spirito, che soffia dove vuole e dobbiamo cogliere la direzione e rinascere dall'alto. "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Giovanni;3,3). In attesa di una nuova Pentecoste.

**ROTONDA DI SALVATAGGIO****Così cambierà faccia Largo Flaiano**

di Cesare Chiericati

Partiamo dai numeri forniti dalle analisi della società Sintagma di Perugia che sta analizzando la viabilità della città giardino. I numeri dicono impietosi che nelle ore di punta (7 - 9.30 e 17 - 19.00) passano in media da Largo Flaiano 7.416 automezzi: 1.968 provengono dall'autostrada e di questi 519 svoltano verso viale Borri e Giubiano, altri 2.148 arrivano da via Magenta e altri 3.300 da via Sant'Imerio. Cifre che confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, l'urgenza di porre rimedio all'assedio automobilistico che nel corso degli anni ha compromesso e snaturato la principale porta d'ingresso a Varese, quella aperta dall'inaugurazione il 21 settembre 1924 della prima autostrada italiana che la collegava e che ancor oggi la collega a Milano. Un privilegio diventato una iattura nel dopoguerra grazie al boom della motorizzazione di massa e all'indolente miopia con cui le classi dirigenti della città subirono il fenomeno anziché governarlo. Sarebbe bastato costruire un razionale sistema di tangenziali esterne e di raccordi urbani veloci interni. Comunque sia nell'anno 2020, assai poco propizio a noi tutti per via della pandemia di coronavirus, l'assedio delle auto è lì ogni giorno a ricordarci come un brano di città sia diventato invivibile, degradato, sporco e rischioso. Perché non bisogna dimenticare che sul ponte delle Fs di via Magenta, allargato di non molto nei primi '60 e successivamente intitolato alla scrittore e polemista Ennio Flaiano, convergono la bellezza di ben nove strade: Autolaghi, Sant'Imerio, Goldoni, Magenta, Bixio, Gradisca, Lazio, Tamagno e Borri. Un record. Si tratta in pratica di uno spazio di giro automobilistico con tempi semaforici limitatissimi che generano code interminabili e un inevitabile corollario di inquinamento atmosferico. E' una delle tre grandi "piaghe d'Egitto" che affliggono Varese, le altre due come detto in altre circostanze, sono l'area della stazioni - in via di rianimazione - e piazza Repubblica che si riaffida al mercato in attesa del recupero dell'ex caserma Garibaldi. Per la prima nel buio fitto di proposte e soluzioni di questi anni si è fatta strada, nelle scorse settimane, la proposta di Sintagma che punta sul raddoppio verso sud del ponte sopra la linea ferroviaria e sulla costruzione di una maxi rotonda ovale con una capacità di smaltimento del traffico tale da eliminare/ limitare i semafori,



di permettere la svolta diretta in viale Borri e di alleggerire in maniera consistente l'attuale concentrazione di intersezioni stradali. Se vogliamo una rivisitazione più funzionale e coraggiosa del vecchio progetto firmato dall'allora sindaco Aldo Fumagalli e dall'assessore alla viabilità Alessio Nicoletti. Progetto bocciato dal Consiglio comunale nel 2011 - regnante Fontana - nonostante un corposo finanziamento regionale. La validità della nuova soluzione targata Perugia è strettamente correlata al completamento del nuovo svincolo stradale in costruzione in località Cuor di Sasso, nell'ex area occupata dal vecchio calzificio Malerba all'altezza dell'incrocio Gasparotto - Corso Europa. Un raccordo, forte di due maxi rotonde, posto al servizio del nuovo supermercato Esselunga ma anche di tutto il traffico in transito in questa zona nevralgica. Da qui gli automobilisti, anche quelli provenienti dall'A8, potranno più facilmente immettersi in città utilizzando al meglio Corso Europa e allentando quindi la pressione su Largo Flaiano. Lo ribadiamo: due interventi funzionali l'uno all'altro per fluidificare il flusso dei veicoli e garantire un collegamento diretto A8 - viale Borri. Il maxi intervento per Esselunga costerà non meno di 10 milioni di euro - tutti a carico del supermercato - mentre i costi per il nuovo ponte e la nuova rotonda di largo Flaiano - a carico della collettività - sono ancora in via di accertamento. Si tratta comunque di un'occasione storica per ridefinire, anche dal profilo estetico e ambientale, il più importante ingresso a Varese. Senza dimenticare che la costruzione della stessa Autolaghi potrebbe essere utilmente ricordata nel nuovo Largo Flaiano come un elemento di orgoglio ingegneristico nazionale e come una curiosità storica per i tanti turisti che arrivano a Varese. Basterebbero pochi e significativi pannelli cronologici dei lavori di costruzione grazie ai quali, nel giro di due anni, venne al mondo la prima arteria italiana riservata in esclusiva al traffico a motore. L'innovativo progetto fu del senatore del Regno d'Italia ingegner Piero Puricelli.

## Società

**LA MACCHINA****Quando arriva il tempo del tempo**

di Dedo Rossi

Che ci fosse qualcosa che non funzionava nel modo giusto, l'avevo capito da tempo. Erano comparsi segnali e li aveva sottovalutati, un po' perché per natura restio a prendersi cura di sé, un po' perché aveva intuito che ci fosse sulla soglia un problema serio.

Tutto era iniziato con un malessere generale, una stanchezza insolita. Problemi di ricambio e poi dolori al braccio destro. Ecco, il dolore. Era quel dolore inspiegabile al braccio che inquietava.

Inizia così la storia di una malattia. Non da punto di vista medico, ma nei riflessi che la malattia ha nei pensieri, nelle parole della vita di ogni giorno. E nelle ansie. Questo vorrei raccontare. L'inizio è quello di tutti gli incontri con la malattia: i primi dolori, i dubbi, le visite mediche e il responso. In questo caso: un

tumore al rene. Una cosa risolvibile, si pensa: si toglie il rene e con un rene solo si può andare avanti senza grossi problemi. Poi emergono problemi anche all'altro rene e il responso finale: intervento chirurgico e dialisi.

Inizia come tante la storia di questa malattia e dell'avanti e indietro dall'ospedale per attaccarsi a una macchina. Iniziano i viaggi, con il servizio della Medical Air, i pensieri che faticano a chiarirsi. E inizia il rapporto con una macchina, un rapporto che dovrà durare tutta una vita. Man mano subentra una specie di rassegnazione positiva. Certo, è un impegno tutte le settimane passare la mattina in ospedale. Ma è necessario e indispensabile, come il mangiare, il bere, l'andar di corpo. Si fa presto a farsene una ragione. Ma quel dolore al braccio destro insiste. Un dolore crescente, che non permette sollievo. Cosa sarà mai? Intanto, con la dialisi si viene a creare una specie di "accordo". In ospedale i pazienti iniziano a conoscersi, uniti dallo stesso problema. Si scambiano parole. Le donne sono in maggioranza. e raccontano i loro dolori. Le donne raccontano sempre con dettagli i loro dolori. E si dilungano nei ricordi. Si soffermano di più sui ricordi marginali, quelli che non toccano il cassetto delle

cose non risolte, quelli che non fanno male insomma. Parlano con eccesso di particolari di come preparavano quel tal piatto, la domenica. O quel dolce, fatto come una volta. Dicono cose da poco. Con gli uomini è diverso. L'attualità è sempre presente: il coronavirus di questi tempi è l'argomento ovvio, con tutti i suoi risvolti. E ognuno ha la sua versione, quella "vera". E ognuno sa come sarebbe stato giusto fare e non fare. Anche qui l'analisi diventa tifo sportivo e ci si schiera. E poi Conte e l'Europa e la crisi e l'apertura dei negozi e la Merkel che ce l'ha su con gli italiani. E gli olandesi, anche sugli olandesi ci sarebbe da ridere. E avanti tutta. Poi ognuno ritorna alla sua "macchina", si fa silenzio. Ecco, si fa silenzio. Altri si appisolano davanti allo schermo.

Il tempo passa e si arriva alla fine della seduta senza troppi cattivi pensieri. Anche con "la macchina della dialisi", con il passare delle settimane, nasce un rapporto quasi umano. Sì, la macchina ha i suoi rumori, i suoi click, i suoi lievi sfiati. Li coglie tutti come una musica lui, appassionato di musica barocca ("Come mi sarebbe piaciuto saper suonare l'organo. Ma era troppo difficile per me. Ecco, forse il violoncello"). Ogni particolare ha il suo rumore riconoscibile, o meglio il suo suono che umanizza quella macchina, che la rende amica. Anche l'allarme, pensa seriamente, ha la sua musica definita: suona Bach. Intanto il dolore al braccio, cresce. Prima una diagnosi come epicondilita poi un'altra verità: metastasi alle ossa. Inaspettate. Inizia così un nuovo percorso parallelo. Alle dialisi vanno aggiunte le chemioterapie e le radioterapie. Serve trovare un equilibrio tra le terapie e tenere sotto controllo il dolore. I medici cercano la cosa giusta per arginare il tumore e il dolore. Ecco -

pensa - è bello che i medici e infermieri diano pari importanza alla tecnica e alle parole, nel rapporto con il paziente. Trasmettono chiaro realismo. Non illudono, spiegano.

Tra avanti e indietro, dialisi, chemio e tempo passato in casa sul divano a cercare quiete e riposo, lo spazio per i pensieri ora si dilata. Si dilata anche se a fatica lo spazio per la lettura. "E quello per la meditazione religiosa - spiega - Non ho risolti i miei dubbi. Ma almeno li ho guardati, i miei dubbi".

Aumenta anche lo spazio per le relazioni. È lo spazio per i fratelli, i nipoti, i parenti, i cugini e gli amici sia pure con la distanza dovuta al tempo del virus. "È stato meraviglioso questo. Dico proprio questa parola: meraviglioso e incredibile. Mai avrei pensato a una cosa simile".

E poi è emerso il "tempo del tempo": quel tempo che crea una relazione con il passato e con il futuro. Il passato si affaccia e chiede di prendere in esame le cose fatte e quelle non fatte, i sogni accantonati di un lavoro diverso, la montagna, la musica, le vicende di famiglia, la mamma. Sì, la mamma, ospite in una casa di riposo senza la possibilità in questi tempi di virus di poterla incontrare: ecco, questo è un pensiero di peso.

Il tempo del futuro ha spazi sconosciuti, spazi di attesa per capire come si comporterà la malattia. "Ma non ho paura. Mi spaventa un po' il pensiero del dolore fisico, ma non ho paura" È il tempo dell'angoscia nascosta. Ma è anche il tempo dell'attesa, delle cose in sospeso in attesa di soluzione. Delle cose incerte. Ma proprio per questo è lo spazio della speranza.

Resta il tempo presente. È il tempo dei pensieri. Ed è questo il tempo che ci è dato.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Attualità

#### DOPO GLI ERRORI

Riorganizzare la quotidianità della salute

di Emilio Corbetta

##### Opinioni

#### RIVOLUZIONE VARESINA

Una nuova città nasce dalla pandemia

di Ovidio Cazzola

##### Politica

#### L'ORIGINE DELL'UE

Schuman ieri, Schuman oggi

di Edoardo Zin

##### Apologie paradossali

#### NAPOLEONIDI

Siamo noi quelli da cui ricominciare

di Costante Portatadino

##### Politica

#### LEZIONE PORTOGHESE

Oppositori "amici" del governo

di Maniglio Botti

##### Attualità

#### FONDAMENTALISMI, NO

di Sergio Redaelli

##### Società

#### AEROMODELLATI

di Flavio Vanetti

##### Pensare il futuro

#### STRAORDINARIO MAT

di Mario Agostinelli

##### Zic&Zac

#### QUATTRO PAGINETTE

di Marco Zacchera

##### Stili di vita

#### REPORT EMOZIONALE

di Valerio Crugnola

##### Parole

#### OCCHI PROVATI

di Margherita Giromini

##### Cultura

#### TRA POESIA E FILOSOFIA

di Felice Magnani

##### Ambiente

#### TERRA E RELIGIONI

di Livio Ghiringhelli

##### Quella volta che

#### STAR DEL TELEGIORNALISMO

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

##### Cara Varese

#### DIDIMO E LE DUE SUOCERE

di Pier Fausto Vedani

##### The Dormouse

#### CI LASCIAMMO

di Guido Belli

##### In confidenza

#### IN DEBITO D'AMORE

di don Erminio Villa

##### Società

#### GIOCARE CON I SANTI

di Renata Ballerio

##### Ambiente

#### ACQUE DA RIPULIRE

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it



Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese